

■ COLDIRETTI Analisi sulla base dei dati Ispra Comuni e dissesto idrogeologico in Calabria 100 per cento di rischio

ROMA - In Calabria ci sono comuni che presentano un alto rischio di dissesto idrogeologico.

Sono oltre 7 milioni, infatti, le persone che in Italia risiedono in territori a rischio idrogeologico per alluvioni (6 milioni) o frane (1 milione) che interessano ben il 91% dei comuni italiani.

E' quanto emerge da una analisi della Coldiretti sulla base dei dati Ispra, diffusa in occasione della tragedia di Casteldaccia per le cui vittime l'associazione esprime cordoglio. «In Sicilia dove per l'ultima ondata di maltempo la situazione è gravissima, si trovano aree a rischio nel 92,3% dei comuni. Ma la percentuale - sottolinea la Coldiretti - sale al 100% per regioni come Valle D'Aosta, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Molise, Basilicata e Calabria. Non è quindi un caso se l'Italia si colloca tra i dieci Paesi più colpiti al mondo per alluvioni, siccità, tempeste, ondate di calore e terremoti che hanno provocato perdite per 48,8 miliardi di euro negli ultimi 20 anni, secondo una analisi della Coldiretti su dati Unisdr, l'Agenzia delle Nazioni Unite che si occupa

di disastri naturali». Coldiretti afferma che a questa situazione in Italia ha contribuito «la perdita di terra coltivata (-28% in 25 anni) per colpa della cementificazione e dell'abbandono provocati da un modello di sviluppo sbagliato che ha ridotto la superficie agricola utilizzabile ad appena 12,8 milioni di ettari. La disponibilità di terra coltivata - spiega l'associazione - significa produzione agricola di qualità ma anche sicurezza ambientale per i cittadini nei confronti del degrado e del rischio idrogeologico. Su un territorio meno ricco e più fragile per l'abbandono forzato dell'attività agricola in molte aree interne si abbattano gli effetti dei cambiamenti climatici. Per proteggere la terra e i cittadini che vi vivono, l'Italia - conclude la Coldiretti - deve difendere il proprio patrimonio agricolo e la propria disponibilità di terra fertile con un adeguato riconoscimento sociale, culturale ed economico del ruolo dell'attività agricola».

Coldiretti afferma che a questa situazione in Italia ha contribuito «la perdita di terra coltivata (-28% in 25 anni) per colpa della cementificazione e dell'abbandono provocati da un modello di sviluppo sbagliato che ha ridotto la superficie agricola utilizzabile ad appena 12,8 milioni di ettari. La disponibilità di terra coltivata - spiega

«Territorio fragile per l'abbandono dell'attività agricola»

l'associazione - significa produzione agricola di qualità ma anche sicurezza ambientale per i cittadini nei confronti del degrado e del rischio idro-

geologico. Su un territorio meno ricco e più fragile per l'abbandono forzato dell'attività agricola in molte aree interne si abbattano gli effetti dei cambiamenti climatici. Per proteggere la terra e i cittadini che vi vivono, l'Italia - conclude la Coldiretti in una nota stampa - deve difendere il proprio patrimonio agricolo e la propria disponibilità di terra fertile con un adeguato riconoscimento sociale, culturale ed economico del ruolo dell'attività agricola».